



Sms

cellulare
3357872250

IL GIAPPONE E IL SISMA

Ho avuto la fortuna di trascorrere un periodo di vacanza in Giappone, le scosse telluriche, diverse tutti i sacrosanti giorni. Ho visto pero come si sono cautelati, come hanno costruito le case e i grattacieli, e le maniglie per tenersi ovunque e tanti altri piccoli accorgimenti. In un anno li avvengono 4 o 5 terremoti che qua in Italia farebbero stragi. Non sono prevedibili per ora i terremoti è inutile pensare il contrario. Gli sciami sismici possono durare anni e dare eventi catastrofici, come anche non dare seguito a nulla. In nessuna parte del mondo avrebbero evaquato una zona come L'Aquila per l'allarme del sig. Giuliani. Comunque ancora nulla si sta facendo, la gente continua orgogliosamente a vivere alle pendici dei vulcani, che non ci sono da pochi anni ma da migliaia, e se viene un altro terremoto come quello dell'Abruzzo sarà un'altra strage. Lo sappiamo tutti. Anche io de-stesto questo governo e chi lo rappresenta, ma se dobbiamo darli delle colpe facciamo per il dopo, non per il prima.

GIORGIO SITTIG

HA RAGIONE MONICELLI

Ha ragione Mario Monicelli quando ricorda che l'Italia pur vantando il riconoscimento della più forte e antica tradizione culturale, oggi manifesta la volontà di combatterla. Vero è che tutto l'universo politico ha sempre dimostrato un'indifferenza diffusa verso la cultura e l'istruzione che consentono alla società di compiere scelte responsabili, ma appare altrettanto evidente che la politica ignobile di questo governo vada nel senso opposto al sostegno e allo sviluppo di una forte cultura del pubblico.

GIUSEPPE

GIULIANI PROFETA ALTROVE

Giuliani, adesso collabora con scienziati di fama mondiale che hanno riconosciuto la validità dei suoi studi sul gas radon. In Italia invece è stato trattato da delinquente.

MAURIZIO 62

CI VOGLIONO SPENNARE

Alla Confindustria non basta averci spennato, aver tolto la contingenza, straguardare su ognuno di noi, sfruttare, comandare in Italia più di un ministro: dobbiamo capirli, poveri, le ville, i panfili, le feste, le vacanze, la Ferrari... Costano, vogliamo privarli di tutto ciò? No, sono d'accordo, anzi, invece che a 65 anni, perché non andare in pensione a 95? Della serie...uno su mille ce la fa. O su 100.000? Meglio ancora, avranno più soldi da rubare. E noi pecoroni, magari anche malati e spiantati, tutti ad applaudire...

ANTONELLA

DONNE E PENSIONE LA FLESSIBILITÀ È LA VERA RISPOSTA

L'UNIONE EUROPEA E IL GOVERNO

Cesare Damiano

PARLAMENTARE
PD



Sandro Gozi

PARLAMENTARE
PD



La Commissione europea ha detto che la soluzione proposta dall'Italia sull'età pensionabile non risolve nulla, poiché mantiene il trattamento discriminatorio tra uomini e donne. L'Europa, infatti, non ci impone un'età determinata, ma ci chiede di eliminare tutte le discriminazioni. Ma il governo italiano (strumentalizzando la sentenza del 2008 della Corte di Giustizia) oggi si nasconde dietro l'Europa per imporre l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne a 65 anni.

Quali soluzioni alternative a quelle di Brunetta e Sacconi? Partiamo dalla sentenza stessa. Secondo la Corte, la motivazione all'origine della differenza di età pensionabile tra uomini e donne - risarcire le donne per la mancanza di reale parità - in realtà non le risarcisce affatto. È una scusa per non affrontare il vero nodo: quello di un welfare che garantisca un'effettiva eguaglianza.

Noi riteniamo che sia arrivato il tempo di decidere un'unica età pensionabile. Dobbiamo ripristinare il periodo flessibile di pensionamento, per le lavoratrici e per i lavoratori, già previsto dalla legge Dini del 1995. Si parla tanto di flessibilità e di libertà di scelta. Consentiamo allora che ciascuna e ciascuno di noi possa scegliere, tenendo conto della situazione personale.

La strada, in altri termini, dovrebbe passare per l'ampliamento delle opportunità e non per la decimazione dei diritti. Le donne non sono una categoria omogenea: la loro situazione dipende da come, in che modo e per quanto tempo, hanno svolto un certo lavoro, oltre che dalle condizioni di reddito. Nel nostro paese, come ha riconosciuto la Corte, la discriminazione non è solo relativa all'età anagrafica, bensì economica e di opportunità. Da noi vi è la maggiore differenza fra uomini e donne rispetto alla media europea: gli uomini ricevono il 64%, contro il 46% delle donne, rispetto all'ultimo stipendio.

Noi proponiamo un'età pensionabile inserita in un range compreso tra i 60 e i 70 anni, all'interno del quale prevedere la massima flessibilità. Chi vorrà andare in pensione prima potrà farlo volontariamente e chi vorrà restare attivo nel mercato del lavoro potrà restarci. Questa soluzione sarebbe molto più conforme alla nuova struttura della società italiana, che invecchia sempre di più, con un notevole risparmio per le casse previdenziali. Si libererebbero risorse per realizzare modelli più inclusivi, per consentire alle donne non tanto di andare in pensione prima quanto di andare in pensione in condizioni migliori. E per disegnare un nuovo sistema di welfare basato sull'effettiva eguaglianza di opportunità. Sarebbe un passo avanti importante. Un passo che il governo, come dimostra la nuova manovra, non vuole fare.

(l'intervento integrale su www.unita.it)

SE PAGANO ANCHE I RICCHI SARÀ VERA EQUITÀ

COLPIRE I PATRIMONI

Nicola Cacace
ECONOMISTA



Equità è la parola più invocata nel dibattito sulla Manovra, non solo dall'opposizione ma anche all'interno del Pdl. Tremonti parla addirittura di Finanziaria etica, mentre i vescovi italiani, l'Istat e la Banca d'Italia di insopportabile dramma dei giovani. Tutti invocano una equità che nella Manovra non c'è, pochi dicono come finanziarla. Certo non spetta all'opposizione dire dove "prendere i soldi" specie dopo che Berlusconi ripete come un Robot che "non mette le mani nelle tasche degli italiani". Come se tenere fermi per anni gli stipendi milioni di statali, licenziare centinaia di migliaia di precari, tagliare i servizi di Comuni e Regioni, negare una pensione di invalidità ad un giovane tetraplegico con i 4 arti debilitati, che non supera la percentuale di invalidità innalzata all'85%, non significasse "mettere le mani nelle tasche degli italiani". Tabellini e Provasoli sul Sole 24 ore hanno provato a dare un contributo con proposte concrete: "Un monitoraggio pubblico dei patrimoni per verificarne la compatibilità coi redditi dichiarati", "una tassazione differenziata dei redditi immobiliari basata sui valori figurativi anziché su quelli dichiarati, con l'incentivo ad una migliore utilizzazione economica del bene compatibile col sostegno alla prima casa", "una tassazione uniforme dei redditi immobiliari e finanziari con aliquota unica al 20%". Non si tratta di tassare i patrimoni dei super ricchi, come pure altri, tra cui la Cgil, hanno proposto, dopo che, PwC (Pricewaterhouse Coopers) e l'Università di Parma hanno calcolato che "per le 640mila famiglie con patrimonio finanziario superiore ai 500mila euro la ricchezza è cresciuta molto anche nel 2009, malgrado la crisi". Se si considera che la ricchezza immobiliare e finanziaria delle famiglie è di 8.284 miliardi, 6 volte il Pil, che l'Italia è seconda solo al Giappone tra i paesi del G20 per ricchezza privata e che il 50% della ricchezza è posseduta dal 10% delle famiglie, 2,4 milioni, si può capire come sia importante monitorare i patrimoni a fini di lotta all'evasione, anche per recuperare ben più degli 8 miliardi previsti dalla Manovra. Poiché l'Italia è un paese per vecchi, con milioni di famiglie in difficoltà, in declino economico prolungato da insopportabile debito pubblico, al di là di provvedimenti-simbolici (riduzione costi della politica, abolizione Enti inutili) pur necessari e di una lotta seria all'evasione fiscale, non sarebbe scandaloso chiamare anche i patrimoni, almeno quelli delle famiglie più ricche, a contribuire con imposta "una tantum", magari rimborsabile in tempi migliori. La proposta non suonerebbe un ritorno alla "lotta di classe". Nell'ipotesi di una imposta una tantum dello 0,3% del patrimonio del 10% delle famiglie più ricche si potrebbero ricavare quasi 10 miliardi, con un contributo medio di 4000 euro per famiglia, che non impoverirebbe nessuno. ❖